

La storia

Oggetti smarriti
C'è un atelier
che ne fa arte

di **Paola Gabrielli**
a pagina 17

Il personaggio La lampada costruita con un albero di caffè o il triciclo-libreria, Elisa Cavani parla del suo atelier «Manoteca» e del libro appena uscito per Logos che lo racconta «Dai rifiuti ricavo oggetti di design. Il mio è il lavoro manuale insieme ad altri artigiani»

L'arte degli oggetti smarriti

Questa storia in fondo ha inizio da un bar di Castelvetro, provincia di Modena. Elisa, da bambina, in quel bar era di casa. Le colline dolci, gli anni Ottanta e tre signori gentili che raccontavano storie hanno contribuito a creare un immaginario che negli anni le saranno fondamentali.

Ogni nuova strada nasconde un rischio. Il rischio, per quella ex bambina, Elisa Cavani, oggi 36enne, un master in design e comunicazione all'Università del Progetto di Reggio Emilia, nasceva da un inderogabile diritto alla libertà. «Dovevo fare quello che volevo». Eppure Elisa non si può dire che fino a quella scelta perentoria facesse un lavoro noioso o ripetitivo. Dalla vita stanziale di Castelvetro ha scelto l'elettrizzante mondo della moda, dove faceva la visual merchandiser (Max Mara, Escada, Trussardi). Era una creativa. Ma, paradosso, «i lavori creativi sono i più frustranti proprio per i creativi». Specie se non è loro concesso lo spazio per sperimentare, creare e, perché no, sbagliare.

Così, mentre ancora girava l'Europa, si accende in lei la lampadina: l'idea di un laboratorio in cui vecchi oggetti di-

menticati, recuperati da montagne di rifiuti che questi nostri tempi producono, vengono ripensati, riassemblati, rimessi a nuovo per diventare pezzi unici di arredamento. Tutto fatto a mano. Senza un goccio di vernice tossica.

L'idea ha trovato subito un nome: Manoteca. Nel 2011 Elisa crea a Bologna un vero laboratorio, in via di Casaglia. Da un paio di anni, anche grazie alla vittoria del bando Incredibile del Comune di Bologna, ha trasferito il suo centro in Strada Maggiore 29. Ma pochi bolognesi sanno di questo luogo. «Figuriamoci, le prime mail ci sono arrivate dagli Stati Uniti! Per loro i nostri oggetti sono storia antica». Ma anche l'Asia e il Nord Europa si sono accorti di Manoteca.

Mistero di Internet: in un mese i suoi lavori hanno avuto 20 mila visualizzazioni, raddoppiati nel secondo mese, e non ci è voluto molto per arrivare al milione. Però qui siamo in Emilia Romagna. Elisa ha sempre creduto che gli oggetti raccontino le storie di chi le ha vissute. E il racconto non poteva che nascere qui. È per questo che ha dato da poco alle stampe il volume *Manoteca*, edito da Logos edizioni. «Scrivere lo

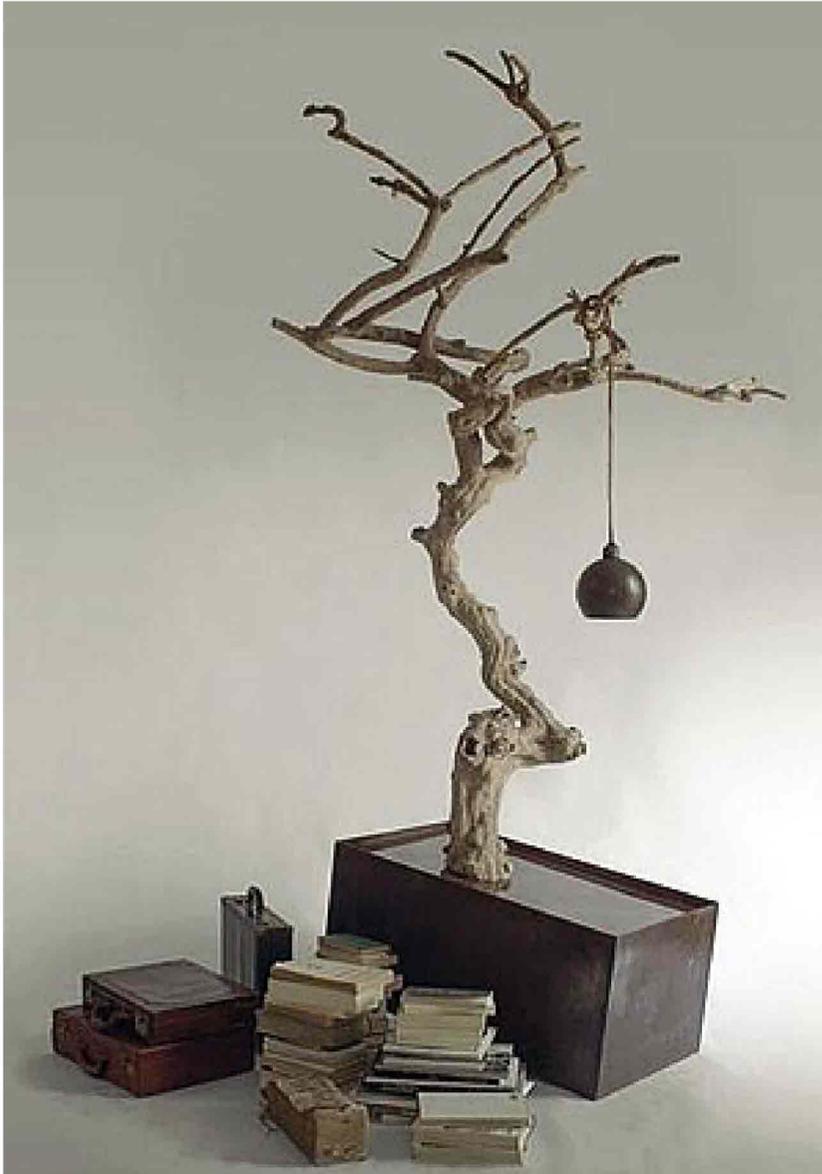
stato come condensare 10 anni di psicanalisi in pochi mesi in cui ho ripercorso il mio passato. Il bar da bambina, la moda dove tutto è apparenza e perfezione e il presente imperfetto in cui mi trovo benissimo». Dopo un'anteprima in forma privata, il laboratorio di Strada Maggiore 29 e il libro verranno presentati ufficialmente al pubblico il 21 ottobre (ore 18).

«È strano — riflette Elisa — che fino ad ora non avevamo mai pensato a un'inaugurazione, ma forse è andata così perché i nostri pezzi sono più richiesti all'estero, tanto che non so dire se i bolognesi siano curiosi alla nostra attività». Parla spesso al plurale e il motivo c'è. Con la sua attività coinvolge una serie di artigiani che sono di fatto parte del suo percorso creativo. «Quando vado dal fabbro per la saldatura, ad esempio, io taglio, smeriglio e lui salda. Stessa cosa con il falegname o il pellettiere. Lavoriamo insieme. Non è facile, non tutti sono disponibili ad ascoltare ciò che voglio fare».

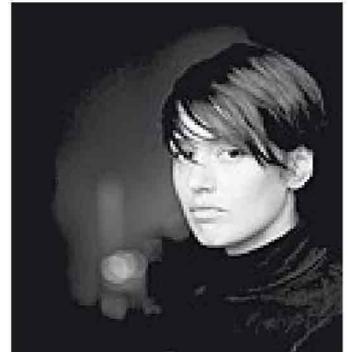
Per dire, quando ha inventato il suo primo mobile che ha chiamato *Nuit de Noel*, una lampada costruita con un albero da caffè indonesiano, non era semplice far capire che

l'idea nasceva da una sorta di fotosintesi clorofilliana. Come pure la serie *Indoor*, tavoli da lavoro costruiti con una porta che si apre e si chiude, per esprimere il passaggio tra due spazi che si riflettono in momenti diversi della giornata. Pezzi così non si costruiscono in un batter di ciglia. Nemmeno il triciclo che diventa libreria per fare viaggiare e crescere la cultura. «Ci impiego anche cinque, sei mesi, e l'assemblaggio non è mai casuale perché ogni opera è una storia». E a ogni storia, artistica o umana che sia — che poi coincidono spesso — Elisa si affeziona. «Quando mi sono licenziata dal mondo della moda, il signor Gianni, papà di una mia collega, mi regalò 5 chili di resina per lavorare a quella prima opera. Morì qualche mese dopo, ma i suoi consigli e altre esperienze di quel periodo fantastico mi hanno segnata. Siamo noi a decidere cosa ha valore e cosa non lo ha. Vedo spesso cose abbandonate per convenzione, eppure hanno un valore enorme». Della moda non le manca nulla. «A parte il viaggiare. Ma forse ho solo cambiato viaggio. Ora è dentro di me». Arriva fino a quel bar sulla collina di Castelvetro.

Paola Gabrielli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opere
Nelle foto grandi alcune delle creazioni della trentaseienne bolognese Elisa Cavani (nella foto piccola) realizzate rigorosamente a mano e progettate da lei



Le prime mail ci sono arrivate dagli Usa, Con loro abbiamo un rapporto antico

La scheda

● Manoteca si trova in Strada Maggiore 29

● Il 21 ottobre alle 18 la presentazione in bottega del libro «Manoteca»

